

## Un reporter sulle tracce di «Operazione Smile»

**I**l «sorriso del mondo» a volte arriva dalle frange deformi di un labbro leporino, canale d'ingresso per ogni tipo di infezione, o da una bocca sformata da un foro nel palato, che fa vomitare dal naso il cibo ingerito: organi malati di bambini sui quali dal 1982, per 48.000 volte, hanno posato il bisturi i chirurghi di Operazione Smile. La loro è un'impresa simile a quella di Medici Senza Frontiere, però gli offesi che curano sono solo bambini, per lo più affetti da queste due malattie che derivano dalla mancanza di acido folico durante la gestazione o da tare genetiche. Se capita, i volontari di Operazione Smile operano un gozzo o - sempre lì tra viso e

collo - un tumore. «Il sorriso del mondo» è il titolo del reportage pubblicato in volume da Baldini & Castoldi, che verrà presentato oggi a Roma alle 18 alla Biblioteca Rispoli di piazza Grazioli da Walter Veltroni, Paola Saluzzi e Michele Santoro. Claudio Camarca l'ha realizzato seguendo il Flying Hospital dell'organizzazione, jumbo jet Lockheed attrezzato con tre sale operatorie, durante un viaggio che in tre mesi ha toccato sedici paesi in America Latina, Africa e Asia, e ha comportato la guarigione di 5.300 piccoli pazienti. Camarca, giornalista, scrittore e regista, racconta un viaggio a tappe forzate nella disperazione e dentro un poco di speranza: il mondo dei più po-

veri e dei più inermi, i bambini che in tre quarti del pianeta vivono in capanne o in baracche fatte con una sfoglia di lamiera e mezzo copertone, per strada o dentro le discariche, bambini in più «mostruosi» e respinti dalle loro stesse misere comunità. Bambini che un giorno vedono arrivare dal cielo una briciola di salvezza, racchiusa nel Flying Hospital.

Camarca ha scelto di mettersi in gioco in prima persona: ci racconta i suoi sentimenti e i suoi attacchi di panico. E questa magari è una chiave per entrare in certi inferni senza l'asetticità del telegiornale. Sul versante opposto ha lavorato da cronista: l'incontro con le schiere di piccoli e

adolescenti, a Panama come in Thailandia, in Kenya come a Gaza, afflitti dalla stessa deformazione - un male che qui da noi, spiega, è curabile, ma li equivale a una condanna all'ostracismo e spesso alla morte - è il dato dal quale è ripartito a raggiera per illuminare mali diversi. Sono squarci sull'Aids che nei villaggi del Kenya arriva annunciato da strani eventi naturali, come se fosse un uragano, sul commercio del sesso intorno a Bangkok, sul mondo allucinato della più grande discarica del mondo, le Smoked Mountains nelle Filippine e sull'inferno del Baclarang, l'agglomerato nel centro di Manila dove i topi sono pochi perché gli abitanti se li mangiano cotti alla

graticola. Ma torniamo a quella curabile però gravissima deformità: il labbro leporino. Affligge anche Angel, un diciassettenne nato in un villaggio su un altipiano del Nicaragua e protagonista, in questo reportage, di una storia salvifica ed esemplare: per colpa del labbro Angel è stato messo a dormire con i maiali e scacciato da scuola ed è diventato lo «scemo del villaggio», finché qualcuno gli dice che a Managua ci sono quelli di Operazione Smile e lui per raggiungerli si fa da solo due giorni di viaggio. E Angel fa un ritorno a casa in regola col suo nome: dal cielo, su un elicottero che lo riporta, guarito, fra le quattro case del suo derelitto paese.

MARIA SERENA PALIERI

# Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

STORIA ■ D'ALEMA: DOPO IL '78 I VERI CONTRASTI E MOSCA ATTIVÒ IL FRAZIONISMO

## Il legame con l'Urss per il Pci «era costitutivo»

GABRIELLA MECUCCI

**N**o, il Pci non era un partito eterodiretto da Mosca, ma anche l'esaltazione della sua autonomia è stato un errore, un'esagerazione. La verità è che «il rapporto fra partito e Urss è stato costitutivo dell'identità, della forza, del radicamento sociale del comunismo italiano. La storia del Pci è tutta iscritta nella storia del comunismo internazionale: dall'inizio alla fine. E non può essere proiettata oltre: Massimo D'Alema è netto, tagliente nel definire la collocazione dell'organizzazione in cui lui stesso ha militato per tanti anni. L'ex premier ha deciso di dire la sua nel convegno del Gramsci su «Il Pci nell'Italia repubblicana», che ha provocato una vivace discussione già prima della sua apertura.

Secondo D'Alema il legame fra Pci e Urss è, durante tutto il periodo togliattiano, «organico». Tantoché Togliatti va ripensato «più come esponente del movimento comunista internazionale e componente del gruppo dirigente sovietico, che come leader della variante nazionale». A dimostrazione di questo secondo, importante giudizio, che solo qualche anno fa avrebbe fatto sobbalzare le platee e i dirigenti del partito, D'Alema cita il fatto che i due atti più significativi di Palmiro Togliatti (l'intervista a «Nuovi Argomenti» e il Memoriale di Yalta) riguardarono l'Urss e il movimento comunista internazionale.

Con Longo e Berlinguer il rapporto Pci-Urss da «organico» diventa più «dialettico», senza cessare mai però di essere «centrale». Se queste affermazioni di Massimo D'Alema costituiscono una novità, non meno interessante è la periodizzazione che l'ex premier fa dell'inizio del conflitto fra Pci e

Urss. Esso non è databile né nel '68, nonostante il dissenso sull'intervento dei carri armati a Praga, né nel '76, con l'intervista sull'ombrello protettivo della Nato, ma nel periodo che va dal '78 all' '81. Solo allora, siamo in piena segreteria Berlinguer, c'è la crisi vera del «legame di ferro». Questa crisi - sostiene D'Alema - viene segnalata da due fatti che andrebbero maggiormente indagati dagli storici: la fine del rapporto finanziario e l'inizio, da parte so-

trasformato da elemento di forza a limite fra il '68 e il '73. Secondo D'Alema i dirigenti del partito avvertirono sia nei fatti praghesi che in quelli cileni il «peso drammatico di questo limite». Da tale consapevolezza nacque la strategia del compromesso storico. Prima il limite, poi il conflitto vero e proprio: resta il fatto però che il rapporto con l'Urss viene rotto solo con l' '89. Il Pci-Pds, subito dopo svolta, visse un periodo di «isolamento internazio-



||  
D'Alema: Togliatti era più un dirigente comunista internazionale che un leader nazionale. Solo la «svolta» troncò il rapporto con Mosca

||

||  
Rubbi: ma Berlinguer fu contro l'ultimo espansionismo sovietico. Lottò contro i missili e ai sovietici non piacque quella scelta sulla Nato

||



Un militante con una fotografia di Enrico Berlinguer, a sinistra D'Alema e sotto Rubbi e Galli della Loggia. G. Benvenuti/Ansa

«entrano in collisione con gli interessi statali dell'Unione sovietica», che adotta «una strategia espansionistica». Rubbi, a questo proposito, racconta un episodio a cui assistette personalmente: «Ci recammo a Cuba e Berlinguer, nel corso di un incontro con Castro, chiese perché i cubani avessero inviato i loro soldati in Etiopia. Fidel prese un sigaro, lo palpeggiò lungamente e rispose: noi siamo dipendenti, abbiamo bisogno dei dentrifici e dell'Aspirina. Se un amico ci chiede un piacere...» L'amico era Breznev e Berlinguer non era d'accordo col piacere che aveva chiesto. Ma le divergenze fra Urss e Pci si manifestarono anche sullo Yemen, sul Corno d'Africa e, persino, sugli euromissili. «Il Pci - osserva Rubbi - era contrario all'installazione degli euromissili, ma, prima di questa censura, aveva criticato anche il posizionamento degli SS20 sovietici,

||  
Galli della Loggia: la «doppia lealtà» del Pci non è equiparabile a quella Dc con gli Usa. Dibattito aperto: è finito davvero il dopoguerra

||



### Al «Gramsci» confronto sugli anni '80

Seconda giornata, oggi dalle 9,30 alla sala del refettorio della biblioteca della Camera a Roma (via del Seminario 76), del convegno sul «Pci nell'Italia repubblicana» organizzato dall'Istituto Gramsci. Aprono le relazioni di Giovanni Gozzini, Luca Baldissera, Stephen Gundle, Ermanno Taviani. Previsti interventi di Francesco Barbagallo, Agostino Giovagnoli, Marc Lazar, Silvio Lanaro, Leonardo Paggi, Mariuccia Salvati. È annunciata anche la presenza di politici come Giuliano Amato, Alfredo Reichlin e Luciano Violante. In discussione il ruolo dei comunisti italiani nel sistema politico della «prima repubblica», e di fronte alle trasformazioni del capitalismo maturo dopo la svolta internazionale degli anni '70.

co serio ha mai accusato il Pci di essere eterodiretto». D'altro canto, non poteva essere nemmeno ipotizzabile che un partito così grande e radicato venisse pilotato da Mosca. Il problema - ha osservato - che, in ultima istanza, «ha sempre prevalso però quel legame di ferro». Galli ha poi messo in discussione il modo in cui Gualtieri e Pons utilizzano la categoria della «doppia lealtà». La doppia lealtà viene applicata indifferentemente - ha esordito - alla Dc e al Pci: la democrazia Cristiana rispondeva agli interessi nazionali, ma anche a quelli dell'alleato americano, così come i comunisti si riferivano sia all'Italia che a Mosca. Secondo Galli della Loggia i due comportamenti non possono, però, essere messi sullo stesso piano perché quello della Dc godeva «della legittimità politica» fornitagli «dal consenso elettorale della maggioranza degli italiani», suggello che mancava alla «doppia lealtà» del Pci.

Il convegno del Gramsci ha avuto - secondo Ernesto Galli della Loggia - la caratteristica di smorzare i toni appassionati con cui un tempo venivano affrontati questi argomenti. Ha introdotto uno «stile algido» che fa dire allo storico: «Il dopoguerra è davvero finito». Leopoldo Nuti, altro «discussant» del convegno, ha sottolineato come le relazioni non siano duramente critiche solo con Togliatti (Galli della Loggia aveva detto: «sull'argomento si dicono oggi cose che noi scrivevamo vent'anni fa»), ma anche sulla storia del Pci degli anni Settanta e quindi su Enrico Berlinguer.

Anche Mario Pirani non ha fatto sconti a Berlinguer mettendo sotto accusa, in particolare, la linea sugli euromissili. In politica estera - ha accusato poi il giornalista - nemmeno Occhetto entrò nel campo occidentale: nella guerra del Golfo, infatti, si schierò a fianco di Saddam. Per arrivare ad una scelta definitivamente chiarificatrice «abbiamo dovuto attendere le decisioni di D'Alema sulla guerra del Kosovo». Pirani, concludendo, se l'è presa con «tutti quei dirigenti diessini che non fanno i conti con la loro storia e fanno finta di non avere padri». I conti con la storia, questa volta, il Gramsci ha cercato di farli. Senza tentennamenti e reticenze.

